

Nel forziere segreto

Gli uomini, le partecipazioni e i piani futuri della finanziaria libica che è azionista della Fiat. E che vede nella crisi dei mercati azionari un'opportunità per crescere in Italia. A partire dalla Juve.

■ di MARCO COBIANCHI - da Tripoli

ECONOMIA

di Gheddafi

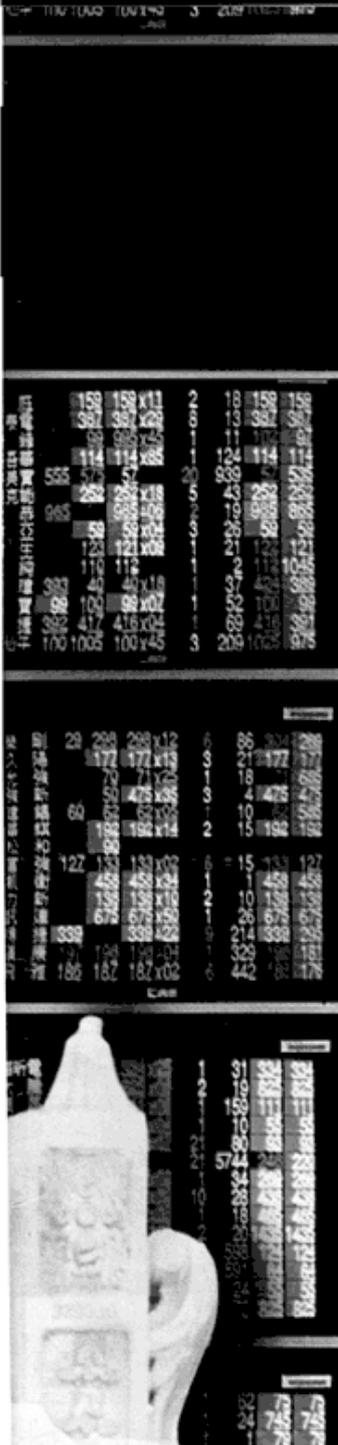
Alto, biondo, occhi chiari. E parla un ottimo italiano. Ma, nonostante le apparenze, **Khaled Zantouti** è un libico doc. Anzi, uno dei libici più importanti e conosciuti negli ambienti finanziari del mondo. Da pochi mesi è il capo operativo della Libyan Arab Foreign Investment Company (Lafico), la più importante delle casseforti che il regime di Muammar Gheddafi utilizza per i suoi investimenti all'estero. A lui, ex capo della sede romana della finanziaria, il regime libico ha affidato partecipazioni in tutto il mondo per un valore di oltre 8 miliardi di dollari: tra queste ci sono il 2,6 per cento della Fiat e il 7,5 per cento della Juventus. Apparentemente dovrebbe essere preoccupatissimo: la maggior parte dei pacchetti azionari che custodisce stanno procurando alla Lafico minusvalenze da capogiro.

Ma a Tripoli la crisi dei mercati è vista addirittura con interesse. Il più interessato è il braccio destro di Zantouti, **Hammed El-Houderi**, ufficialmente capo delle partecipazioni internazionali e di fatto numero due della finanziaria. Davanti a un interminabile piatto di pesce al ristorante El Sherh, uno dei più eleganti di Tripoli, El-Houderi ammette che «attualmente i prezzi bassi sono molto attraenti. Il problema dell'Italia non è quello di attrarre investimenti, ma semmai di

far uscire dividendi». Nero, occhiali, camicia blu scuro alla coreana, El-Houderi ha in tasca due Mba conseguiti in America. Ex rappresentante della Libia all'Onu, una moglie e sette figli, El-Houderi sa essere anche molto riservato. Quanto vi sta facendo perdere la crisi dei mercati? «Assaggi i gamberoni...».

La sede di rappresentanza della Lafico è in una strada ripida e sconnessa alla periferia della capitale. Una palazzina grigia a tre piani, sembra un condominio ancora da finire. L'ingresso non potrebbe essere più anonimo: niente allarmi, niente usciere, niente commessi. Chiunque potrebbe entrare, apparentemente, senza essere fermato. Solo il marchio della Lafico sui fianchi di due auto di servizio, una vecchia Volvo e una monovolume, rivela la presenza della società. Questo è il quartier generale del top management della finanziaria. Vi lavora una parte dei 300 impiegati: la maggior parte è confinata sul ciglio del deserto libico, in una frazione chiamata Gharyan, 85 chilometri a sud di Tripoli. Un altro centinaio lavorano invece nei paesi economicamente più importanti per il regime libico. Come l'Italia.

Tutto il lavoro viene coordinato da queste poche stanze, dotate di aria condizionata. Gli impiegati, la maggior ▶



DOVE ARRIVA LA LAFICO

Le partecipazioni della finanziaria libica in Italia



La mappa della presenza libica in Italia: complessivamente la Lafico gestisce nel mondo partecipazioni per 8 miliardi di dollari. Nella foto, Muammar Gheddafi, 60 anni.

ECONOMIA

FIAT

Giovanni Agnelli: la Lafico possiede il 2,6 per cento della Fiat e potrebbe aumentare la quota sfruttando i ribassi del titolo.



JUVENTUS

Alessandro Del Piero in azione: la finanziaria libica ha il 7,5 per cento della Juventus e punterebbe al 20.



BANCA DI ROMA

Cesare Geronzi: una quota è della Lybian Arab Bank.

► parte in camicia a maniche corte sbottonata, camminano con una frenesia tutta occidentale. Qui si custodiscono pacchetti azionari del valore di miliardi di dollari e si decidono speculazioni sui mercati di mezzo pianeta che vengono poi eseguite da banche d'affari occidentali.

La Lafico è una conglomerata creata nel 1981 da Gheddafi con una dotazione, all'epoca, di 1,5 miliardi di dollari e che oggi ha partecipazioni in 72 società in 45 paesi per un valore stimato di 8 miliardi di dollari. Il sistema finanziario libico ha inoltre azioni in un centinaio di banche presenti praticamente in tutto il pianeta. Sull'Italia l'ex presidente, Mohamed Ali El Huweij, recentemente sostituito dopo 15 anni alla guida della società, ha puntato alcuni miliardi di euro, investimenti fortemente penalizzati dal crollo dei mercati.

Ma El-Houderi e Zantouti non solo continuano a definire i loro investimenti italiani «strategici» e «di lungo periodo», ma dai loro uffici al secondo piano della palazzina la crisi viene dipinta come un'occasione. «Siamo sempre alla ricerca di opportunità di business» dice El-Houderi a *Panorama*. Il manager libico non esclude, quindi, la possibilità di aumentare le quote nelle società già partecipate: in programma ci sarebbe la crescita fino al 20 per cento nella Juventus

e un ulteriore acquisto di azioni, annunciato addirittura da Gheddafi ma mai effettuato, della Banca di Roma (osteggiato dalla Banca d'Italia). Così come il possibile incremento nella Fiat.

Prova dell'interesse per l'Italia è anche l'ultimo degli affari conclusi dalla Lafico. Riguarda l'acquisto del 26 per cento del capitale della Olcese, che però sta rischiando di provocare una battaglia giuridico-legale tra la Consob e la Lafico (vedere riquadro). Forse anche per questo Nagmeddin Himali Mokhtar, capo del potente ufficio legale della Lafico, dice che «investire in Italia è comunque molto complicato, c'è troppa burocrazia». Ma anche troppe minusvalenze. La Lafico ha comprato il 2,6 per cento della Fiat (in base alle risultanze dell'assemblea dei soci di maggio) all'inizio di marzo pagando 145 milioni di euro quando il titolo valeva poco più di 15 euro rispetto ai 12

di oggi. Il 5,31 per cento (poi portato al 7,5) della Juventus acquistato in occasione del collocamento in borsa è stato pagato 3,70 euro rispetto ai 2,1 odierni. In seguito al calo dei

prezzi di borsa tutte queste partecipazioni, Olcese compresa, stanno procurando minusvalenze teoriche che i manager tripolini non hanno mai voluto svelare. La presenza della Lafico in Italia comprende anche la Oilinvest Bv, holding olandese che controlla la Tamoil Italia: 1.700 stazioni di servizio, una raffineria a Cremona e il 5,2 per cento di quota di mercato.

In campo bancario, la Lybian Arab Foreign Bank ha oltre il 43 per cento della Ubae Arab Italian Bank, guidata dall'ex manager della Banca di Roma Vittorio Sisto, e il 5 per cento della stessa Banca di Roma comprata nel 1997.

La Lafico non è solo una finanziaria, ma anche una società industriale atti-

Sui misteri dell'Olcese i libici prendono tempo

La Consob chiede spiegazioni sul passaggio della società. In italiano

Perché comprare azioni di una società quotata in borsa pagandole 7 euro quando sul mercato le si possono avere a 0,7 euro? E perché tre acquirenti della maggioranza della società non vogliono confermare il prezzo d'acquisto? Alla Consob se lo chiedono da ormai due mesi, da quando tre soggetti esteri, la Société Togolaise de Coton, la Lafico e la Arreton Investment, con sede nelle British Virgin Island, hanno acquistato il 51 per cento della società italiana Olcese,

leader europeo nella produzione di filati di cotone, dalla lussemburghese Cyo. Presidente della Olcese, proprietario della Cyo e, attraverso la svizzera Foc, della Arreton, è Paolo Andrea Mettel, uno degli uomini chiave nei rapporti economici tra Italia e Libia.

Grazie alle sue ottime conoscenze nella Lafico è riuscito nell'impresa di dare a una società un partner finanziario stabile, ricco e affidabile. Che ha già deliberato nuovi investimenti per quotare la controllata marocchina alla borsa di

Casablanca.

Un po' meno entusiasta è Luigi Spaventa, presidente della Consob, che sospetta un'azione di concerto fra i tre acquirenti che farebbe scattare l'obbligo di lanciare un'opa sull'intero capitale. I suoi fax con la richiesta di comunicare alla commissione il prezzo pagato sono rimasti finora senza risposta puntuale. Anche perché a Tripoli raramente ricevono fax scritti in italiano.



OLCESE
Paolo
Andrea
Mettel.



va soprattutto nel settore immobiliare e turistico. Due sono le iniziative in questo settore che coinvolgono l'Italia: la prima è il progetto per un grande villaggio turistico di lusso a Lampedusa dove i libici possiedono un grande appezzamento di terreno che si affaccia sul mare, con un albergo a cinque stelle i cui lavori di ristrutturazione, affidati a una ditta di Catania, sono già iniziati. La seconda è la costruzione di un mega albergo di lusso a Khartoum, i cui lavori sono stati appaltati alla Cmc di Ravenna. Un altro albergo, che nelle intenzioni di Zantouti dovrebbe rappresentare la vetrina della Libia nei confronti dei businessmen occidentali e dei tanto agognati turisti, sta per essere terminato a Tripoli, proprio di fronte alla spiaggia.

Ma sarebbe un errore pensare che fare affari con la Libico sia facile. Chi ci vuole provare deve avere una dote in particolare: la pazienza. «Per chiudere un business con loro devi metterti in ferie» riassume un banchiere italiano che ha già rinunciato. La colpa, si difendono a Tripoli, è di quel nugolo di consulenti, faccendieri, maneggioni che si autodefiniscono amici della finanziaria e beffano imprenditori creduloni promettendo chissà quali entrate. In realtà ben pochi possono dire di contare qualcosa nel cuore e nel portafoglio della Libico. In Italia uno di questi è senza dubbio **Paolo Andrea Mettel**, presidente della Olcese recentemente passata sotto il controllo arabo; l'ambasciatore della Libia presso la Santa sede, **Husein-Fuad Mustafa Kabazi**; e l'ambasciatore presso lo Stato italiano, **Abdulati Alobidi**. A livello internazionale l'unico vero, autorevole e ascoltato consulente della Libico è **Abdullah Saudi**, l'ex consigliere d'amministrazione della Fiat negli anni 70. Oggi vive in Bahrein dove, dopo essere stato convinto dagli Usa a dimettersi dalla banca che aveva fondato (per via dell'embargo alla Libia deciso negli anni 80), guida una società di consulenza. Si dice che quando pensa che un affare possa essere vantaggioso il suo si preceda di pochi secondi quello, indispensabile, di Gheddafi. Il quale proprio alla fine di giugno ha autorizzato il viaggio di una delegazione di uomini d'affari libici a Roma. Probabilmente a Tripoli pensano che la crisi dei mercati continuerà ancora per un po'. E si stanno preparando. ●